



Testo integrale della presentazione dell'Associazione Michele Fait tenuta da Karin e Stefano in occasione della serata del 25 novembre 2009 "L'Associazione Michele Fait incontra Emergency".

Testo a cura di Simonetta.

Innanzitutto desidero ringraziarVi della Vostra presenza qui questa sera. So che alcuni di Voi hanno dovuto rinunciare ad altri impegni per poter essere con noi e ve ne siamo veramente grati. Prima di iniziare, consentitemi di esprimere la nostra riconoscenza nei confronti dell'amministrazione comunale di Villa che, non solo ci onora della sua presenza qui questa sera, e colgo l'occasione per presentare l'assessore alla cultura Serena Giordani, ma che ci ha anche sempre sostenuto, fornendoci gli spazi dove riunirci. Vi vorrei anche presentare Marta Cazzanelli e Silvia Cesaro, collaboratrici del gruppo Emergency di Rovereto, che ci parleranno del centro maternità aperto nel giugno del 2003 ad Anabah in Afghanistan.

Per noi questa è una serata davvero speciale perchè per la prima volta abbiamo l'occasione di condividere il ricordo di Michele con tanti suoi amici. Michele era una di quelle persone che risultano "inevitabilmente" simpatiche. I suoi modi gentili ed educati, quel "ma ciao!" con cui salutava ed il suo sorriso così contagioso risvegliavano in tutti un'amicizia istintiva. E il suo modo di essere sempre e comunque fuori dagli schemi e dalle convenzioni ci ha prima incuriosito e poi affascinato. Michele era per così dire una persona che non passava inosservata, e ovviamente non mi riferisco solamente al suo aspetto fisico, ma soprattutto alla sua personalità. In un mondo dove l'importante è apparire, lui manteneva sempre un profilo molto dimesso, girava con una macchina scassatissima e non concedeva mai niente al narcisismo, tanto che, dopo un po' che lo conoscevi, saresti riuscito ad indovinare come si sarebbe vestito quel giorno, maglietta polo, pantaloni sportivi e sandali. Sandali anche a febbraio, perché non era mai freddo. E il freddo comunque porta la neve e quindi va sempre bene. La neve questa grande passione di cui non riusciva a non parlare. Credo di non aver mai conversato con Michele per più di cinque minuti senza che il discorso cadesse su questo argomento. Non per ostentare i suoi successi sportivi, questo mai, ma proprio perché per lui era un'esigenza condividere con gli altri questa sua grande passione. Se glielo chiedevi, certo ti

raccontava anche delle sue spedizioni, ma sempre cercando di trasmetterti quello che per lui stava dietro il puro gesto atletico. Presentandosi nel suo sito diceva di sé: *"Non cerco l'exploit tecnico, ma il piacere di vivere la natura e accettarne i possibili rischi per conoscere me stesso. Non voglio sfidare i giganti himalayani per conquistare un mondo che pochi osano affrontare, ma prendere coscienza dei miei limiti ed essere consapevole delle mie possibilità. L'Himalaya e il Karakorum sono luoghi isolati, aspri e suggestivi allo stesso tempo, da lassù ho rivolto uno sguardo diverso alla realtà che mi circonda, lì ho capito che la vita può avere mille sfumature e infinite interpretazioni. Su quelle cime ho avvertito una profonda attrazione per il vento, il ghiaccio, il silenzio. Ho messo alla prova la mia forza di volontà che ha guidato ogni gesto, anche il più banale, e ho sentito la stanchezza come mai l'avevo percepita prima. Non voglio ricondurre le mie imprese alla sola prestazione fisica, per me significano molto di più, rappresentano una solitaria ricerca della verità e dell'essenziale, perché hanno innescato in me momenti di grande riflessione, permettendomi di crescere come alpinista, ma soprattutto come uomo. Ho trovato la mia dimensione, il mio modo personale di elevarmi fisicamente e spiritualmente, pur nella convinzione che ogni traguardo raggiunto non è definitivo e che tutto dipende dalla singola situazione, dal singolo momento".*

Dunque in lui la ricerca della vetta come strumento per scoprire la profondità dell'anima.

In uno scritto del 2006, parlando di sé e della sua passione per la fotografia diceva: *"Sono un alpinista che vive profondamente l'avventura e che cerca di fermare le proprie emozioni anche con la macchina fotografica, facendo sì che le immagini trasmettano contenuti emozionali e di testimonianza in modo semplice e immediato. Non mi interessa il virtuosismo fotografico, la natura è già abbastanza potente nelle sue manifestazioni. Segni evidenti di questa potenza li reca la montagna, da sempre considerata luogo incontaminato, fonte d'ispirazione, tanto che il buddismo, l'induismo, l'islamismo non meno che Israele e tutto il vario mondo della cristianità hanno sempre trovato in essa momenti di "rivelazione", poiché, come ultimo limite terrestre teso verso l'infinito, sembra permettere all'uomo di avvicinarsi alla verità".*

Ed è proprio per questo che non si faceva nessun problema a raccontarti di non essere riuscito ad arrivare in cima. Lo scopo infatti non era la vetta ma il percorso. E questa sua ricerca dell'assoluto traspare chiaramente sempre dallo stesso scritto del 2006: *"...la montagna è il luogo privilegiato della rivelazione divina ... il suo profilo verticale, richiama quell'umana tensione verso l'alto, verso qualche cosa di trascendente che tanto avvicina alla bellezza e alla pace".*

E il tema della pace ritorna qualche riga più sotto: *"Ciascuno con i propri mezzi, idee e convinzioni può contribuire a costruire un mondo migliore. La pace deve farsi in noi appello quotidiano. L'essere un 'roveretano doc', nato e cresciuto nella 'Città della Pace', come recentemente ufficializzato dalla legge dello stato italiano n.103 dd.24/2/06, sarà per me ulteriore motivo d'orgoglio".*

I viaggi e soprattutto un intenso percorso interiore col tempo hanno portato Michele ad avvicinarsi alla cultura tibetana, come si evince chiaramente

sempre dallo stesso scritto del 2006: *“Come già fatto nel 2004, porterò con me sullo Shisha Pangma una grande bandiera tibetana che mi accompagnerà nella scalata e nella successiva discesa. Tenterò di farla sventolare sulla cima, dal punto più alto del Tibet, dove la natura è stata piegata ma non ancora vinta, dove la tradizione locale resiste ad ogni potere omologante, quello del regime cinese come quello della globalizzazione invasiva”*. E dalla citazione di una relazione scritta dall'Associazione Italia-Tibet emerge la dimensione più, tra virgolette, politica di Michele e la sua condanna radicale dell'oppressione cinese: *“L'occupazione cinese presenta tutte le caratteristiche del dominio coloniale: Oltre 1.000.000 Tibetani sono morti a causa dell'occupazione. Il 90% del patrimonio artistico e architettonico tibetano, inclusi circa seimila monumenti tra templi, monasteri e stupa, è stato distrutto. La Cina ha depredato il Tibet delle sue enormi ricchezze naturali. Lo scarico dei rifiuti nucleari e la massiccia deforestazione hanno danneggiato in modo irreversibile l'ambiente e il fragile ecosistema del paese. In Tibet sono di stanza 500.000 soldati della Repubblica Popolare. Il massiccio afflusso di immigrati cinesi sta minacciando la sopravvivenza dell'identità tibetana e ha ridotto la popolazione autoctona a una minoranza all'interno del proprio paese. Mentre prosegue la pratica della sterilizzazione e degli aborti forzati delle donne tibetane, la sistematica politica di discriminazione attuata dalle autorità cinesi ha emarginato la popolazione tibetana in tutti i settori, da quello scolastico a quello religioso e lavorativo. Lo sviluppo economico in atto in Tibet arreca benefici quasi esclusivamente ai coloni cinesi e non ai Tibetani”*. E ancora: *“Migliaia di tibetani sono tuttora imprigionati, torturati e condannati senza processo. Le condizioni carcerarie sono disumane. Le donne tibetane sono costrette a subire involontariamente la sterilizzazione e l'aborto. I tibetani sono perseguitati per il loro credo religioso. Monaci e monache sono costretti a sottostare a sessioni di rieducazione patriottica, a denunciare il Dalai Lama e a dichiarare obbedienza al Partito comunista”*.

Ecco spiegato dunque perché tutte le nostre locandine e le nostre tessere riportano i due leoni della bandiera tibetana. Pur non perseguendo fini politici, vogliamo che la nostra associazione rispecchi fedelmente gli ideali più profondi che hanno animato Michele. La sua perdita ha lasciato in tutti un grande vuoto ed un senso di incredulità, perché a dispetto della pericolosità dell'impresa che stava compiendo, nessuno di noi ha mai pensato che potesse finire così. Però in qualche modo abbiamo reagito, in un certo senso ci siamo rimboccati le maniche ed abbiamo deciso di fare qualcosa perché il ricordo di Michele rimanesse vivo in tutti coloro che l'hanno conosciuto. E così lo scorso 23 ottobre è nata ufficialmente l'Associazione Michele Fait. Le fondamenta dell'associazione sono state poste già nell'immediatezza dell'incidente, quando amici e compagni di lavoro hanno trovato un punto di riferimento nel sito web, che Michele aveva voluto per tener informato chi seguiva la sua impresa. In tanti hanno ritenuto di condividere con gli altri emozioni e ricordi toccanti. Rileggendo i messaggi inviati in quei giorni, si delinea un quadro molto preciso di chi fosse Michele. Da quegli scritti emerge la figura di un uomo amato per la sua dolcezza e la sua disponibilità, che aveva una parola ed un sorriso per tutti e che, nel momento del bisogno, non faceva mancare il suo sostegno a

nessuno. Non solo dunque un grande sportivo, ma innanzitutto un grande uomo, capace di gesti di grande generosità ed altruismo, che amava legare le sue imprese ad attività solidali.

Sin dai primi giorni il sito web ha raccolto attorno a sé tante persone che offrivano aiuto e sostegno nella promozione di iniziative di commemorazione ed è stato quindi creato un gruppo di lavoro al quale hanno spontaneamente aderito decine di amici e colleghi. Il 10 luglio si è tenuto il primo incontro e si è deciso di onorare la memoria di Michele in maniera concreta, legando il suo nome ad iniziative di volontariato e solidarietà in favore delle popolazioni oppresse, in particolare di quella tibetana.

Nelle settimane seguenti è cominciato il lavoro di definizione dell'organizzazione e delle finalità dell'associazione, che ha portato all'approvazione dello statuto e successivamente alla nomina dei membri del direttivo, che vi vorrei brevemente presentare. Innanzitutto ci onorano della loro collaborazione i genitori di Michele, Marisa e Luciano, che è anche il nostro presidente. Poi Giampiero, il nostro webmaster, al quale dobbiamo la paziente regia che ha portato alla nostra nascita, Stefano, il vicepresidente, Barbara, la segretaria, Alessandro, Gianni e Fabrizio i responsabili delle manifestazioni sportive, Aldina, addetta assieme a Giampiero e Stefano alle attività culturali, Simonetta, addetta alle comunicazioni e infine io, Karin, la responsabile delle pubbliche relazioni. L'associazione ha anche tre revisori dei conti, Emiliana, Gabriele e Giuseppe.

Alcuni di noi frequentavano Michele per ragioni di lavoro, altri perché praticavano sport con lui, ma nessuno di noi conosceva tutti gli altri. In qualche modo dobbiamo ringraziare la tecnologia se ci troviamo qui. Solo alcuni poi avevano già avuto esperienze associative, per la maggior parte di noi invece la solidarietà non era mai andata oltre l'elemosina o il bonifico in favore di questa o quella organizzazione. Perciò la scelta di una sorta di "militanza" in questa associazione è per noi veramente una scelta importante. Stiamo imparando a lavorare insieme, cercando di superare le difficoltà che la nostra inesperienza ci causa, perché crediamo profondamente in quello che stiamo facendo e negli obiettivi che ci siamo posti. La nostra associazione nasce infatti come una associazione di volontariato, senza fini di lucro, indipendente e laica, che si propone di perseguire gli scopi che Michele stesso perseguiva, sostenere cioè i valori della solidarietà, della pace e del rispetto della dignità di ogni persona, promuovere la cultura della montagna e dell'alpinismo, cooperare per il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti del Tibet e delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo, aiutando in particolar modo i bambini che necessitano di cure mediche, e favorendo la realizzazione di progetti nei settori della sanità, delle infrastrutture, dei servizi sociali, dell'istruzione e della formazione.

L'associazione si occupa anche dell'organizzazione di iniziative sia di carattere sportivo che di carattere culturale, quali dibattiti su tematiche legate e all'ambiente e proiezioni di film sulla montagna.

Questa sera siamo qui, non solo per farci conoscere, ma anche per presentare la nostra prima iniziativa, che, vista la sensibilità di Michele nei confronti dell'infanzia, abbiamo voluto fosse rivolta a sostegno del centro maternità che Emergency ha aperto nel giugno del 2003 ad Anabah in Afghanistan. Dunque non il Tibet geograficamente definito, ma un'idea di Tibet più ampia, per così

dire, un Tibet ideale. Se, come credo, tutti vediamo nel Tibet il simbolo dell'aspirazione al riscatto di un popolo, le analogie con la situazione afghana non mancano. Come in Tibet, anche in Afghanistan l'invasione straniera ha portato morte e distruzione, la dignità umana viene costantemente calpestata e la popolazione vive quotidianamente la disperazione imposta da una condizione di povertà estrema. Come il Tibet anche l'Afghanistan ha visto profanare i propri luoghi di culto, in nome di un assolutismo che non riconosce all'altro il diritto di esistere. Certo la presenza buddista in Afghanistan è marginale, ma lo scempio delle statue di Bamiyan ad opera dei talebani ha assunto il significato di uno sfregio alla libertà di un intero popolo.

Perché Emergency? Emergency perché interviene laddove mancano altri interventi umanitari e le popolazioni sono abbandonate al loro destino, Emergency perché, oltre a mettere a disposizione i suoi volontari, si adopera per la formazione di personale locale, offrendo così una prospettiva futura, Emergency perché si prodiga per la diffusione di una cultura di pace.

Passo adesso la parola a Marta Cazzanelli che ci illustrerà il progetto nei dettagli.

Villa Lagarina (TN)
Sala Nobile di Palazzo Libera
25 novembre 2009.